

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00979491 | IP ADDRESS: 93.145.227.170 carta.ilmessaggero.it

Piano europeo sul 5G: più limiti per i fornitori a rischio elevato

► Nessuno stop ai cinesi, ma regole per combattere il pericolo di spionaggio

LA STRATEGIA

BRUXELLES La Ue non dice no a Huawei e risponde inequivocabilmente picche a Trump. Tuttavia prova a percorrere una specie di «terza via» tra Washington e Pechino stringendo i bulloni delle regole per evitare sia la colonizzazione tecnologica cinese sia il rischio di interferenza politica della Repubblica Popolare che può mettere a repentaglio la stessa sicurezza nazionale nel continente. Sul tavolo la rete mobile di quinta generazione, il fatidico 5G, di importanza strategica per la sovranità tecnologica europea, snodo chiave per l'economia e la società digitale. «Non stiamo prendendo di mira nessuna società e nessuno stato. Tutti sono benvenuti in Europa ma ci sono delle regole da rispettare», ha detto il commissario all'industria Thierry Breton. Tuttavia di mezzo c'è solo la Cina: Huawei è il numero due nel mercato degli smartphone e si è imposta nello sviluppo del 5G ai suoi rivali Ericsson (svedese), Nokia (finlandese), Samsung (sudcoreano). Dunque regole, non un bando preventivo: se Huawei le rispetta bene, altrimenti scat-

teranno le restrizioni. Una «cassetta degli attrezzi» l'hanno definita Commissione e Stati, per prevenire i rischi di spionaggio. La Ue usa il termine «interferenza» da parte «di un paese terzo tramite la catena di approvvigionamento del 5G». È il caso che può attagliarsi perfettamente a Huawei, intimamente legata al potere politico cinese.

I DETTAGLI

Tre le indicazioni. La prima è la valutazione del rischio del fornitore. La seconda: nel caso di rischio elevato alla sicurezza della rete e di interferenze dall'esterno si può arrivare all'esclusione dei fornitori sospetti per «gli asset fondamentali considerati critici e sensibili come le funzioni principali di rete, funzioni di gestione, di accesso alla rete». La terza: diversificare i fornitori. I fornitori sospetti sarebbero esclusi dalle aree sensibili (insediamenti militari, centrali nucleari). Poi ci sono sempre gli strumenti Ue per bloccare investimenti da paesi terzi se viene messa in causa la sicurezza nazionale. Nessuna decisione sarà presa a livello Ue: gli Stati tengono strette nelle mani le redini delle scelte. Finora nes-

Tlc I timori per il colosso asiatico



Pompeo a Londra sgrida Johnson: «Huawei non va, dovete ripensarci»

«Ripensateci». Lo ha detto il segretario di Stato americano Mike Pompeo (nella foto, a sinistra) al governo britannico di Boris Johnson (nella foto, a destra) prima di arrivare a Londra dopo la decisione di dare un ruolo di supporto alla cinese Huawei nella costruzione del 5G, la rete internet superveloce, nel Regno Unito.

Camere di commercio

Arnaboldi presidente dell'AmCham Italy

Luca Arnaboldi, managing partner di Canelutti Law Firm, è il nuovo presidente dell'American Chamber of Commerce in Italy, affiliata italiana della Chamber of Commerce di Washington DC, un network di 117 Camere di commercio Usa in 103 paesi con oltre 3 milioni di imprese associate. Arnaboldi, già vicepresidente di AmCham Italy, ha assunto l'incarico a seguito alle dimissioni di Giuliano Tomassi Marinangeli.

sun paese Ue ha bandito Huawei. Francia e Germania lasciano la porta aperta. Italia, Spagna, Polonia, Grecia pure. Tutti sono clienti di Huawei. Ma sarà un'apertura a «sovranità limitata». Sulla stessa linea il Regno Unito. Ci si chiede se qualcuno considererà espressamente Huawei un fornitore ad alto rischio. Il commissario Breton ha parlato di «alto rischio» a proposito della possibilità per gli Stati terzi di raccogliere dati senza il consenso degli interessati: «Gli Usa possono intervenire in tal senso, in Cina una legge impone alle imprese di fornire dati su richiesta: noi europei siamo in mezzo». Gli Stati hanno tempo fino ad aprile per attuare le misure concordate.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni-Nigeria, nega tutto Victor il testimone chiave dell'accusa

IL PROCESSO

MILANO Era considerato il testimone chiave del processo sul presunto pagamento di tangenti in Nigeria da parte di Eni e Shell. Ma alla prova dei fatti si è rivelato tutto il contrario. Ieri in tribunale a Milano si è seduto davanti ai giudici l'ex super funzionario della polizia nigeriana Isaac Eke che secondo Vincenzo Armanna, ex vicepresidente Eni in Nigeria allo stesso tempo imputato e accusatore dei vertici del colosso petrolifero, è l'uomo conosciuto come Victor Nawfor, responsabile delle guardie del corpo del presidente della Nigeria.

LA SMENTITA

Armanna aveva dichiarato ai pm milanesi di aver saputo da un tale Victor che 50 milioni di dollari contenuti in due trolley erano stati consegnati nel 2011 per essere «retrocessi» al top management Eni. Sempre secondo Armanna, Victor gli avrebbe anche riferito i nomi dei politici nigeriani destinatari delle tangenti, aggiungendo di aver assistito a un incontro nella residenza presidenziale nigeriana fra l'allora presidente Jonathan Goodluck e l'ex amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, fra gli imputati del processo. Nella sua deposizione, tuttavia, Isaac Eke ha negato di aver mai usato lo pseudonimo Victor Nawfor, di aver prestato servizio presso la villa presidenziale e ha affermato di aver incontrato Armanna solo in due occasioni nel 2014 e 2015, quindi dopo i fatti contestati nel procedimento. Ha inoltre smentito il contenuto di una lettera agli atti del processo da lui firmata in cui si

parla della conoscenza con Armanna dal 2009 e della disponibilità a venire a testimoniare nel processo. Isaac Eke ha riconosciuto come sua la firma presente sulla lettera, ma per quanto riguarda il contenuto ha detto di non esserne il responsabile, indicando il suo amico Timy Aya come il vero autore. Lo stesso Aya è stato indicato da Eke come la persona che nel 2014 gli ha presentato Vincenzo Armanna. A queste affermazioni l'ex vicepresidente dell'Eni in Nigeria ha replicato con dichiarazioni spontanee: «Nel 2014 e nel 2015 non sono mai stato in Nigeria e rientro nel Paese solo nel 2017. Dire che in quegli anni non ho incontrato Eke è facilmente riscontrabile». Il processo in corso riguarda la concessione offshore Opl-245 sull'esplorazione petrolifera in Nigeria. L'accusa ipotizza il pagamento di presunte tangenti per 1,092 miliardi di dollari su 1,3 miliardi di dollari versati nel 2011 da Eni e Shell su un conto del governo nigeriano per aggiudicarsi il contratto. In tutto gli imputati, tra persone fisiche e società, sono quindici. Nella prossima udienza del 5 febbraio verrà lasciato spazio alle richieste di prove aggiuntive, mentre la requisitoria dei pm dovrebbe cominciare il prossimo 18 marzo.

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PROCEDIMENTO SUL PRESUNTO PAGAMENTO DI TANGENTI AI MINISTRI AFRICANI ERA STATO CHIAMATO IN CAUSA DA ARMANNA